



Asia. Collana a cura di Ilaria Benini

빙글빙글 우주군

© 2020 Bae Myung-hoon

*In orbita!*

© 2024 add editore

Tutti i diritti riservati

Traduzione dal coreano di Lia Iovenitti

Questo libro è stato pubblicato con il contributo del Literature Translation Institute of Korea (LTI Korea)

Progetto grafico: NERO

Direzione creativa: Francesco Serasso

Illustrazione: Lucrezia Viperina

ISBN 9788867834686

add editore

piazza Carlo Felice 85 – Torino

info@addeditore.it – addeditore.it

# **BAE MYUNG-HOON**

# **IN ORBITA!**

Traduzione dal coreano di Lia lovenitti

## **LANCIARE UNA COSA QUALUNQUE!**

Due soli nello stesso cielo sono impensabili, eppure quell'estate i soli in cielo erano due. E come se non bastasse, uno aveva la forma di Pac-Man.

Visto che molta gente non aveva idea di cosa fosse Pac-Man, il governo e la stampa avevano usato l'analogia con la pizza: un sole a forma di pizza con una fetta in meno. Un cerchio perfetto senza uno spicchio. Ma pizze irradianti luce giallina non si erano mai viste, pertanto in genere si preferiva il vecchio videogioco in cui creature sferiche gialle spalancavano la bocca per divorare palline. In ogni organismo statale dove i cinquantenni erano considerati l'ala giovane e in ogni unità di pianificazione strategica, l'esempio di Pac-Man tendeva a prevalere sulla pizza. Tuttavia, quell'estate, le vendite del remake di Pac-Man e il consumo di pizza avevano registrato suppergiù lo stesso aumento; alla luce di ciò, non sembrò più necessario insistere su un'analogia a scapito dell'altra.

Il punto non era se il secondo sole assomigliasse a Pac-Man o alla pizza. Il vero problema era che catturava e rifletteva sulla Terra una minuscola parte di raggi dell'originale. Tra i molti effetti, il più evidente era che a Seoul, il 23 otto-

bre, di giorno la temperatura raggiungeva i trentadue gradi. Per di più, il secondo sole continuava a espandersi e ciò significava che l'estate si sarebbe prolungata ancora.

Appena sceso dalla macchina, l'analista dei Servizi informativi delle forze spaziali coreane, Om Jong-hyeon, era già in un bagno di sudore. Inappuntabile nella divisa con giacca nera e camicia bianca, sembrava vestito a lutto. La cravatta nera faceva la sua parte. Se non fosse stato per l'abbondanza di nastri, medaglie, gradi e distintivi dell'uniforme da cerimonia delle forze spaziali, avrebbe emanato un'aria lugubre e solenne.

Sbottonata la giacca, sventolò le falde per farsi aria. Un tentativo prevedibilmente inutile: sotto lo spesso strato di stoffa non traspirante, aveva la camicia zuppa di sudore incollata addosso. Si schermò dal sole con la cartellina, facendo scintillare lo stemma delle forze spaziali. Un doppio scintillio. Del resto, ripararsi da due soli con una cartellina era impossibile quanto coprire il cielo con il palmo di una mano.

Jong-hyeon attraversò la piazza in diagonale. Con quella pavimentazione a mattoncini non si poteva definire una vera piazza d'armi. E non era neppure una vera e propria "piazza", visto che l'accesso era controllato e limitato. Che funzione avesse non era chiaro, ma il rumore di passi vi risuonava nitido. Trattandosi di un edificio delle forze spaziali, probabilmente voleva simboleggiare lo spazio. Ad avvalorare l'ipotesi, i pianeti e le costellazioni raffigurati un po' ovunque.

In altre parole, stava attraversando un modellino dell'universo. Un universo circoscritto da un porticato che ricordava antichi chiostri europei, con tanto di colonne in pietra a sorreggere le tettoie. Gettò uno sguardo desideroso all'ombra sottostante, poi lo portò di nuovo dritto davanti

a sé. Il viso grondava di sudore. I due soli si riflettevano a turno sulla superficie delle scarpe tirate a lucido; le mostri-  
ne metalliche dell'uniforme mandavano bagliori tenui come  
stelle lontane.

Entrando nell'edificio, si ritrovò in una lobby buia. Sarà  
stato per via della luce troppo intensa, ma dopo aver at-  
traversato la piazza quella penombra sembrava un cordiale  
benvenuto. Il suo viso si distese.

L'aiutante della capo di Stato maggiore lo stava aspettando  
all'ingresso, in una divisa uguale alla sua: appena lo riconob-  
be eseguì il saluto militare. Anziché ricambiare, Jong-hyeon  
fece un profondo, lentissimo sospiro. Poi accennò un saluto  
con lo sguardo e un istante dopo alzò gli occhi pronunciando  
il motto delle forze spaziali coreane: «In orbita!».

I soldati alla reception soffocarono una risatina. Dal sof-  
fitto, le alette del condizionatore risposero annuendo al suo  
saluto. Lui abbassò le braccia sui fianchi con rigore militare.

«La stanno aspettando», sollecitò l'aiutante.

«Se potessi avere solo tre minuti prima di entrare...»

«È già molto in ritardo.»

«Colpa della divisa: è la prima volta che la tiro fuori dopo  
la nomina, era tutto da attaccare.»

«Di questo non faccia assolutamente parola in riunione.»

«Sono nella sala principale? Secondo piano?»

«Prego, da questa parte.»

Si erano già avviati agli ascensori quando l'aiutante tor-  
nò indietro di corsa per chiedere qualcosa alla reception.  
Prontamente, il soldato tirò fuori un berretto da cerimonia  
da sotto il bancone e glielo porse. Era bordato di rosso, come  
richiedeva il rango di ufficiale.

«Forse non ricorda, ma l'uniforme da cerimonia ha il ber-  
retto», gli disse dopo essere tornato da lui a grandi passi.

«Lo devo mettere per entrare?», chiese lui abbottonandosi la giacca.

«No, lo tenga pure in mano.»

«Faccio il saluto, quando entro? Devo dire “In orbita!”?»

«Entri senza far rumore, la riunione è già iniziata. Se incrocia uno sguardo, faccia il saluto ma solo con la mano. Non mentre cammina: prima vada al suo posto. Si regoli un po' da solo, per queste cose!»

«L'aria condizionata è accesa?»

«Seguiamo le linee guida del governo... c'è anche qualcuno dell'ufficio del presidente.»

A quelle parole Jong-hyeon si accigliò.

Aperto la porta, si trovò di fronte una schiera di posti vuoti. Avanzò adagio, evitando ogni contatto visivo, e quando fu alla giusta distanza alzò la testa e incrociò lo sguardo della capo di Stato maggiore. Allora si fermò, infilò cappello e cartellina sotto il braccio ed eseguì il saluto militare. A sua volta lei, Gu Ye-min, fece un vago cenno con la mano per segnalare che l'aveva visto.

La sala era avvolta da tende oscuranti, ma non del tutto: tra una e l'altra avevano lasciato fessure per la luce, dalle quali si intravedevano scorci di cielo e di bosco. All'incontro partecipavano in tre: la capo di Stato maggiore nella cosiddetta “divisa da lavoro della base”, ovvero una T-shirt da astronauta con appuntati i gradi militari, un uomo di mezza età in giacca e cravatta, e un colonnello dell'aeronautica in alta uniforme.

Le voci rimbombavano tra le pareti. Il sudore aveva ripreso a scorrere: l'aria condizionata era praticamente spenta. Gu Ye-min approfittò di una pausa per inserirlo nella discussione: «Il capitano Om, responsabile per le analisi strategiche dei nostri Servizi. Capitano, questo è il consigliere presidenziale per la sicurezza».

Era un ritmo da salto alla corda che non consentiva esitazioni: o saltava all'istante, o sarebbe inciampato rovinando l'atmosfera a tutti i giocatori.

«Vuoi riferirci del briefing di ieri? Prima però siediti.»

La capo di Stato maggiore non era il tipo di persona che aveva bisogno di assistenza per spiegare una cosa sentita il giorno prima. Era capacissima non solo di comprendere, ma anche di elaborare, sintetizzare e illustrare argomenti ascoltati una sola volta, e senza tralasciare i dettagli. Se aveva aspettato *lui* per farlo, significava che voleva dimostrare qualcosa agli altri due. Persino il modo in cui aveva raccolto i capelli argentei sulla nuca doveva essere frutto di un calcolo preciso.

Jong-hyeon posò cappello e cartellina sul tavolo e si presentò.

«Capitano Om Jong-hyeon, responsabile del dipartimento di Analisi strategiche, Servizi informativi, quartier generale delle forze spaziali.»

«È l'ufficiale incaricato degli origami», precisò lei.

Il consigliere presidenziale sgranò gli occhi: «Origami?»

Lei sorrise.

«Vista la scarsità di finanziamenti, le astronavi le facciamo di carta. Prima era così anche all'aeronautica, ma ora che hanno i soldi le costruiscono di metallo. Dico bene?»

Il colonnello scoppiò a ridere. Una risata breve, d'ordinanza. Il consigliere presidenziale guardò Jong-hyeon senza traccia di umorismo. La corda aveva compiuto un altro giro, tornando al punto di partenza. Jong-hyeon scrutò l'espressione del suo diretto superiore che per lui era Dio in terra... e nello spazio: lei non ricambiò lo sguardo, ma dall'espressione del viso sembrava rilassata. Segno che non c'era da preoccuparsi. Significava più o meno: "Ho pensato a tutto io, qualunque cosa dirai non potrà fare danni".

Jong-hyeon espirò lentamente, con un accenno di sorriso: «Posso continuare?».

«Prego.»

«La ringrazio, consigliere. Venerdì notte i Servizi informativi del Comando congiunto hanno condiviso la scheda tecnica del Pac-Man con i ventinove Stati membri. Per la precisione, secondo l'ora locale della sede del Comando era venerdì mattina. Si tratta di dati grezzi, non accompagnati da interpretazioni; le nostre richieste di chiarimento non hanno ottenuto riscontro, pertanto ogni forza spaziale li ha interpretati a modo suo. Ipotizziamo che i Paesi in grado di decodificare quei dati siano undici.»

«Incluso il nostro, per fortuna», intervenne Gu Ye-min. Il suo era un tono di voce neutro, da nota a piè di pagina.

Lui annuì e riprese il discorso: «Trentatré pagine, ma i dati che riteniamo più importanti sono contenuti in queste tre, nella planimetria. Qui è rappresentato il principio di funzionamento della componente chiave del Pac-Man», disse tirando fuori dalla cartellina una busta gialla chiusa da un cordino.

Ricevuto un cenno di approvazione dal suo capo, sciolse il cordino, estrasse i documenti e li posò sul tavolo: era un plico sottile, tre o quattro pagine in tutto. Sulla copertina spiccava l'ennesimo logo delle forze spaziali coreane e, in alto e in basso il timbro DOCUMENTO CLASSIFICATO LIVELLO 2. Con la precisazione 1/1, ovvero quella era l'unica copia esistente.

Jong-hyeon voltò la copertina e mostrò al consigliere un estratto della planimetria. Era un trapezio, una figura composta da tre triangoli equilateri.

«La struttura si sviluppa così: ogni triangolo misura quanto il palmo d'una mano. Lo spessore è sottilissimo, immaginatelo come una membrana. A quanto ci risulta, i trian-

goli si aprono uno alla volta, ampliando progressivamente la superficie della membrana. Prima di tutto, dal centro dell'astronave partono strutture tubolari che si allungano diramandosi a raggiera, e poi i triangoli vanno a riempire lo spazio tra un tubo e l'altro. L'astronave è dotata di un modulo costituito da centinaia di migliaia di triangoli sovrapposti, dello spessore di forse cinque metri. In pratica i triangoli si dispiegano da lì, uno dopo l'altro.»

«Da quel Pac-Man?»

«Esatto.»

«Lo avete osservato direttamente? Con un telescopio?»

«Non proprio. Le parti esaminabili ricorrendo all'osservazione astronomica sono il corpo centrale, le strutture tubolari e la superficie di membrana che riflette i raggi solari come uno specchio, oltre alla forma e alla velocità con cui la membrana stessa si espande. Il resto lo abbiamo dedotto mediante *reverse engineering*.»

«Vuole dire che guardando l'oggetto siete risaliti a come è stato progettato? Basandovi sui risultati di un'osservazione così limitata?»

«Sì. Vede, l'astronomia osservativa è un campo in cui si fanno scoperte importanti anche solo analizzando variazioni minime, non è un fatto straordinario. Funziona un po' come nei test a risposta multipla, dove spesso è più veloce scartare le opzioni una a una anziché scervellarsi con i calcoli per arrivare a un risultato che coincida con una delle soluzioni. Abbiamo adottato lo stesso metodo: considerate tutte le tecnologie di espansione spaziale sviluppate finora dall'uomo, le abbiamo applicate una alla volta a una struttura come il Pac-Man, simulandone la velocità di espansione, e poi abbiamo confrontato i risultati con i dati effettivi dell'osservazione. Tra le tecnologie prese in esame, solo una corrispondeva

quasi esattamente: l'origami. Con l'unica differenza che qui non si tratta di carta.»

Gu Ye-min intervenne di nuovo, sempre in tono indifferente, come se preferisse limitarsi a svolgere la funzione di nota a piè di pagina anziché entrare nel merito: «Quando si lancia qualcosa nello spazio, tipicamente si fa una conversione peso-costo. Si calcolano i costi a tonnellata, al chilo e via dicendo. Ma anche il volume costa, perché non si possono caricare oggetti troppo voluminosi. È per questo che si ripiegano. Se si riesce a rimpicciolire e poi ingrandire, è il non plus ultra. La definiscono “arte della piegatura della carta”, ma è anche una delle tecnologie di base dell'ingegneria spaziale. Ora, non è facile trovare chi sia disposto a condividere le proprie conoscenze tecnologiche, ma l'anno scorso abbiamo avuto la fortuna di assumere il capitano Om, che ha un dottorato in materia e sette anni di ricerca alle spalle. In realtà non è stata semplicemente una *fortuna*, ma comunque...».

«Un dottorato e sette anni di esperienza? Ed è ancora solo capitano?», chiese il colonnello.

«È nelle aliquote per la promozione a maggiore. Ma prego, capitano, continui.»

Entrare nelle aliquote significava che a breve sarebbe potuto salire di grado. Solo che lui non ne sapeva nulla.

Jong-hyeon riprese il discorso senza far trapelare emozioni. «Il disegno della pagina successiva mostra come avviene il dispiegamento dei triangoli sovrapposti a partire dal modulo a forma di prisma. E di seguito, il metodo di assemblaggio. È un'ipotesi, ma possiamo ritenerla plausibile con un elevato grado di certezza.»

«Un momento. Qualcuno li apre, questi triangoli? Un braccio robotico?», chiese il consigliere.